

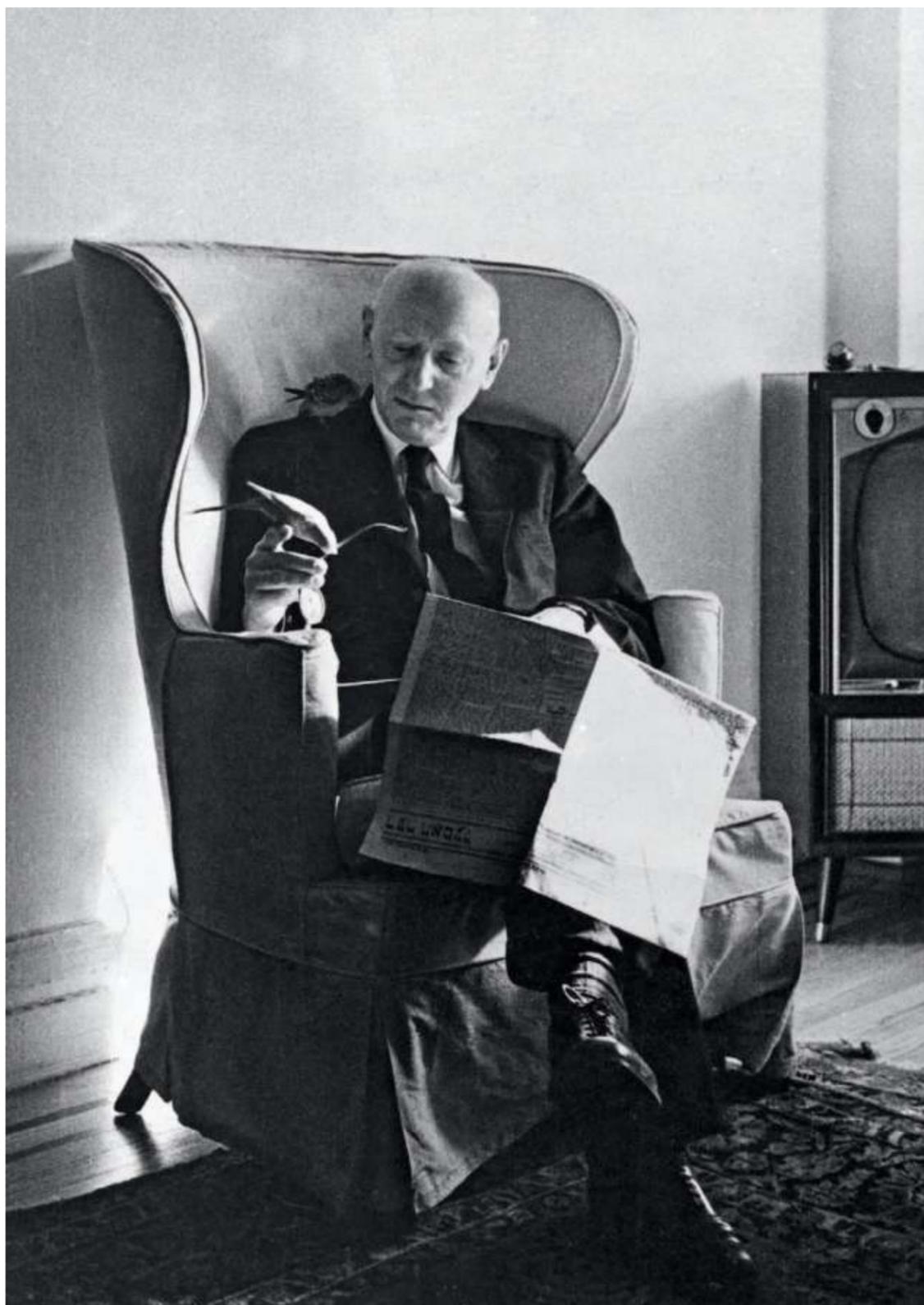
ROMA  
AL VIA ALL'UNIVERSITÀ SAPIENZA  
I DIALOGHI SULL'EUROPA

Si terranno alla Sapienza dal 24 al 29 marzo i *Dialoghi sull'Europa*: giornate dedicate alla riflessione sul futuro della Ue ideate e organizzate dal dipartimento di Scienze politiche dell'ateneo. L'approccio sarà interdisciplinare. Coinvolti anche ospiti

internazionali, da Birte Wassenberg alla giornalista serba Tatjana Dordevic a Hansmichael Hohenegger. E ci sarà spazio per lo sguardo letterario con Claudia Durastanti. L'evento, alla sua IX edizione, è sotto l'alto patrocinio del Parlamento europeo.

«U no scrittore yiddish in America è un'entità invisibile, quasi un fantasma. Forse è per questo che sono tanto interessato ai fantasmi, al soprannaturale. In tutti i miei scritti tendo a cercare ciò che è nascosto alla vista. Dentro di me alberga la convinzione che ogni essere umano sia posseduto, e per me i veri scrittori sono coloro che sanno praticare l'esorcismo». Incipit incandescente e proteso all'invisibile per la raccolta di saggi di Isaac Bashevis Singer *A cosa serve la letteratura?*, curata da David Stromberg e per la versione italiana da Elisabetta Zevi e uscita per Adelphi tradotta da Marina Morpurgo: 19 capitoli su arte, scrittura, ebraismo, ricordi autobiografici, parte di un'immensa mole di fogli, ormai conservati negli archivi ma un tempo ammassati nella cosiddetta stanza del caos, dove lo scrittore polacco, a New York dal 1935, stipava tutto, compresi gli scontrini, ma anche il suo "io", le sue convinzioni teoriche a cui non aveva dato pubblicità, perché si riteneva soprattutto un intrattenitore, un cantastorie.

Gli argomenti sono vari, ma ce n'è uno forse che colpisce più degli altri, la sua visione della letteratura come un atto di creazione assoluta paragonabile a quella di Dio. Con Dio lo scrittore deve mantenere un rapporto stretto, di in-



NELLA COSIDDETTA STANZA DEL CAOS, A NEW YORK DAL 1935, STIPAVA TUTTO, COMPRESI GLI SCONTRINI

TRA LE SUE PERLE DI SAGGEZZA, QUESTA: "NON ESISTE UN PARADISO CHE RIPAGHI I LETTORI ANNOIATI"

contro e di scontro, di bellezza e di visione del male, dove per Singer nella narrativa «il Satana del nostro tempo recita la parte dell'umanista e ha un unico desiderio: salvare il mondo. Questo è il demone più difficile da esorcizzare», perché l'ideologia non solo è un imbroglio ma porta alla noia, e non c'è niente di peggio per un artista che annoiare: «Non esiste un paradiso che ripaghi i lettori annoiati. Nell'arte, come nel sesso, l'atto e il godimento vanno di pari passo».

Quello della lotta all'ideologia che nel Novecento aveva ucciso tanta letteratura russa, ebraica e non solo è un tema affrontato da Singer più e più volte. In un altro punto spiega ancora: «Il vero talento non lotta con l'ordine sociale quanto con Dio. Le persone di talento sono spesso pessimiste o addirittura fataliste. Ma non possono essere atee per la semplice ragione che per la loro stessa natura devono litigare con i sommi poteri». Da un lato dunque l'universale, ma dall'altro un imperativo secco per chi voglia scrivere, a non essere generici, sociologici, e nemmeno scrivere trattati di introspezione ma descrivere, raccontare per scene, fatti, dialoghi, l'individualità, l'irripetibile, la differenza.



Isaac Bashevis Singer  
**A che cosa serve la letteratura?**  
Adelphi  
Traduzione Marina Morpurgo  
pagg. 210  
euro 19  
Voto 9/10

VENERATI MAESTRI

# A lezione dal professor Isaac Singer

Esce la raccolta di saggi sulla letteratura del grande scrittore ebreo polacco In 19 capitoli tra arte, passioni e ricordi

di Susanna Nirenstein

Trova tutti i quotidiani e riviste su <https://eurekaddl.it>

↑ **Ritratto**  
Isaac Bashevis Singer (1903-1991) nacque a Leoncin, vicino a Varsavia. Emigrò negli Usa nel 1935. Vinse il Nobel per la Letteratura nel 1978.

luogo; il valore dell'yiddish come rappresentazione espressiva dell'ebraismo e della tradizione; la necessità, se si vuole scrivere, di avere una storia «che abbia un inizio, una parte centrale e una fine» e di pensare di essere l'unico in grado di raccontarla (Graham Greene, sorride, non avrebbe mai potuto scrivere di una famiglia chassidica che viveva a Varsavia); l'antisemitismo; il tono ironico che mantiene quando inventa dei possibili commenti attuali alla figura di Mosè. Infine, ma non è ultimo, il capitolo "Perché scrivo come scrivo" in cui racconta molto di sé stesso, della luce mistica e dialettica che avvolgeva le giornate di bambino e ragazzo, di come scelse l'yiddish invece dell'ebraico che non si addiceva alle storie e ai personaggi che voleva narrare. Di come i misteri della Torah non abbiano mai smesso di affascinarlo: in un commento trovò l'ispirazione per quello che diventò il suo credo «i cieli erano pergamene, l'erba penne e tutti gli esseri umani scrittori. Ogni cosa esistente scriveva, dipingeva, scolpiva, e cercava di realizzarsi nella creazione». E dopo aver letto queste parole come si fa a non amarle?